

Finanza locale

Governo, ancora un sopruso contro le autonomie

Il governo, con il decreto legge di fine d'anno sulla finanza locale, ha compiuto, nei confronti dei Comuni e delle Province, un atto di una gravità che non trova precedenti. Con quel decreto è stato sospeso il diritto-dovere delle Amministrazioni locali di redigere e approvare il proprio bilancio, fino a che il Parlamento non avrà approvato la legge di riforma della finanza locale.

L'approvazione del bilancio è un atto basilare dell'ordinamento democratico delle autonomie locali. Al punto che è il solo atto nella vita dei Comuni e delle Province per il quale è richiesta una maggioranza qualificata mancando la quale si ha — come è accaduto di recente a Napoli — non soltanto la caduta della giunta ma lo scioglimento del consiglio comunale e la convocazione di nuove elezioni. Da questo decreto verrà un insperato aiuto alle maggioranze traballanti e precarie che saranno esonerate dall'obbligo di verificare attraverso il voto sul bilancio la loro esistenza mentre verranno penalizzate fin nella gestione ordinaria le Amministrazioni più impegnate nello sforzo di programmazione pluriennale delle risorse.

Qui siamo addirittura allo scandalo mentre il governo tesse le lodi di se stesso per la puntualità nell'approvazione della legge finanziaria e del bilancio dello Stato, si costringono i Comuni e le Province a passare dalla precaria finanza annuale, alla ancora più precaria finanza trimestrale.

Le autonomie locali in sostanza con l'incostituzionale decreto di fine anno sono tenute in ostaggio dal governo per «stimolare» il Parlamento (così ufficialmente si dice) ad approvare il disegno di legge di riforma della finanza locale che giace ormai da mesi al Senato.

L'argomento giustificativo della «benefica provocazione» nei confronti del Parlamento è dunque mistificante e fragile e serve a nascondere non solo le intenzioni della maggioranza ma anche una concezione dei poteri e dei rapporti istituzionali del tutto difforme da quella sancita dalla Costituzione. Occorre dunque che nei confronti di tale decreto si sviluppi nel paese, in tutto il sistema delle autonomie, una reazione appropriata alla sua gravità, per un pieno e immediato ripristino, a tutti i livelli, della normalità. L'eccezione di incostituzionalità nei confronti del decreto va sollevata in ogni sede, anche prima che su di essa si pronuncino il prossimo 29 gennaio il Senato. Solo così si può sgombrare il campo e affrontare una seria discussione sulla finanza locale.

Per parte nostra, con l'ordine del giorno presentato al Senato durante la discussione sulla legge finanziaria, abbiamo avanzato concrete e costruttive proposte per dare agli enti locali certezza e sufficienza di risorse finanziarie per il 1987 e per concludere rapidamente un processo di riforma organica della finanza locale.

Antonello Falomi

La verità è che il disegno di legge governativo è insabbiato non a causa dell'inerzia del Parlamento, ma perché vi sono su di esso profondi contrasti all'interno della stessa maggioranza. Contrasti clamorosamente venuti alla luce con la bocciatura del decreto-legge con cui il governo aveva tentato di istituire la Tascò (tassa sui servizi comunali) un'imposta famigerata per l'iniquità della sua concezione per la difficoltà della sua applicazione, per la malizia con cui si voleva — e si vorrebbe — gabelare per «autonomia impositiva» il compito addossato ai Comuni di esigere dai cittadini una contribuzione aggiuntiva ma che per i Comuni varrebbe solo a compensare una riduzione di trasferimenti da parte dello Stato.

L'argomento giustificativo della «benefica provocazione» nei confronti del Parlamento è dunque mistificante e fragile e serve a nascondere non solo le intenzioni della maggioranza ma anche una concezione dei poteri e dei rapporti istituzionali del tutto difforme da quella sancita dalla Costituzione. Occorre dunque che nei confronti di tale decreto si sviluppi nel paese, in tutto il sistema delle autonomie, una reazione appropriata alla sua gravità, per un pieno e immediato ripristino, a tutti i livelli, della normalità. L'eccezione di incostituzionalità nei confronti del decreto va sollevata in ogni sede, anche prima che su di essa si pronuncino il prossimo 29 gennaio il Senato. Solo così si può sgombrare il campo e affrontare una seria discussione sulla finanza locale.

Per parte nostra, con l'ordine del giorno presentato al Senato durante la discussione sulla legge finanziaria, abbiamo avanzato concrete e costruttive proposte per dare agli enti locali certezza e sufficienza di risorse finanziarie per il 1987 e per concludere rapidamente un processo di riforma organica della finanza locale.

Antonello Falomi

LETTERE ALL'UNITÀ

«Troverà aperto ben oltre l'ora di cena, e spesso anche dopo cena...»

Caro direttore, mi ha molto meravigliato la prima parte dell'articolo di Bruno Ugolini apparso sulla pagina dei dibattiti il 19 dicembre per il tono e il contenuto.

Al momento avevo pensato che il giornalista si riferisse a qualche grosso centro dove può anche capitare che come ha scritto — «il funzionario (sindacale) non sappia che cosa fare e si trascina da un riunione all'altra ripetendo monologhi in orecchie e rassicuranti. Poi ho visto che il mio natio viaggio nelle sedi sindacali avrebbe dovuto comprendere praticamente tutte «da Pomezia a Immezzane da Enna a Pinerolo» e allora mi sono sentita coinvolta in questo impetuoso giudizio sul nullismo del nostro lavoro di funzionari. Impietoso e ingiusto.

Vengo Ugolini a visitare, per esempio la Camera del Lavoro di Imperia e sicuramente non avrà la sfortuna di trovare che «una buona parte dell'esercizio dei cosiddetti (perché cosiddetti?) funzionari ha staccato» anticipatamente e si è andata a sedere in poltrona davanti al video. Troverà aperto ben oltre l'ora di cena, e spesso troverà aperto anche dopo cena. Troverà gente che per vedere un telegiornale (altro che «ripuntamento davanti al video») deve aspettare quello della notte.

Non ci sono grandi industrie ad Imperia e nemmeno masse operarie eppure il lavoro è intensissimo. Un «cosiddetto» funzionario deve occuparsi di mille cose — dai contratti alle aziende in difficoltà, alla Cassa integrazione (essete ancora) dai rapporti con il Comune e le altre istituzioni allo sviluppo portuale dalle vertenze aziendali ai minuti problemi di ogni giorno dei lavoratori e delle loro famiglie dalle molte richieste dei pensionati alla formazione professionale non c'è davvero tempo per annoiarsi anzi bisognerebbe che la giornata fosse di molte più ore per far fronte a tutto.

Posso assicurare Ugolini che il telefono è sempre «caldo» (provi a telefonare). Per la nostra realtà non siamo assolutamente in presenza di una «Camera dei non lavori».

Capisco l'esigenza di stare al passo coi tempi discutere sulla militanza accorgersi del nuovo che emerge in tutte le professioni anche in quella del dirigente sindacale. Mi vanno bene anche i libri critici ma sto attento a non gettare il bambino con l'acqua sporca. Sono del parere infatti che in Italia ci sono ancora tante sedi sindacali (noi ne abbiamo da poco inaugurate una nuovissima frutto del sacrificio dei lavoratori che ci credono ancora e non si sentono smascherati dal «burocratismo») e tanti sindacalisti come quelli impressi.

CARLA CANETTI
segr. della Camera del Lavoro di Imperia

futuro sulla paura che è la scelta di fondo dei movimenti «verdi» sulla paura non si è mai costruito niente anzi si diventa schiavi del potere.

B. REBOLINI E CIVELLI R. TENCONI
M. RICOTTI D. DE VITA A. SPOROLETTI
M. TICCOZZI G. GATTO E UBOLDI
G. LAZZARI B. BOZZINI
E. FOLGHERAITER F. C. VASSI P. PINTO
R. ZAFFARONI D. GENNARI
(studenti del Politecnico di Milano)

Accelerando quei lavori si vanifica a priori la Conferenza sull'Energia

Caro direttore, anche noi comunisti operanti all'interno dell'Enea avvertiamo il pericolo messo in evidenza in molti degli articoli apparsi in questo ultimo periodo sull'Unità che l'apparente caduta di attenzione sulle questioni energetiche in generale ma su quella nucleare in particolare e la conseguente assenza di scelte mascherino in realtà la volontà di preconstituire un insieme di condizioni tese a vanificare le risultanze sia della Conferenza Nazionale sull'Energia sia il successivo referendum consultivo se mai verrà effettuato.

Questo e non altro a noi sembra lo scopo che gli enti preposti si prefiggono di perseguire nell'imprimere una forte accelerazione ai lavori di realizzazione delle varie centrali in costruzione nonostante la mancanza di una seria verifica critica dei progetti. Proseguire in questo modo riteniamo possa costituire, oltre che un probabile grave spreco di denaro pubblico un concreto pericolo per quanto concerne gli aspetti della sicurezza.

Sentiamo sempre più impellente, quindi, la necessità che il nostro partito effettui un deciso intervento chiarificatore che tenda ad obbligare i singoli enti coinvolti al rispetto delle indicazioni espresse in Parlamento da tutte le forze politiche.

LETTERA FIRMATA
per il Direttivo della Sez. Per. Casaccia (Roma)

IN PRIMO PIANO / Una megacentrale che doveva costare trecento milioni



Due immagini di Angra dos Reis, paradiso turistico a pochi chilometri da Rio, dove sorge la megacentrale nucleare.

na insieme hanno annunciato che stanno costruendo un sottomarino atomico Bene, se fa il sottomarino ci vuole poco a sapere che c'è già la tecnologia per poter fare la bomba. La bomba atomica americana è degli anni 40, il sottomarino non è fatto solo dieci anni dopo. Credo che l'Europa sottovaluti il pericolo di una bomba atomica qui in Sudamerica. Non mi riferisco al fatto in sé, non faccio certo l'oscurantista medioevale, non impedisco alla gente di sperimentare e di studiare, parlo di un problema di controllo dell'uso di questo strumento da parte della società civile. E di una scelta che la società civile possa fare. La comunità scientifica brasiliana non vuole la bomba, come non la vuole la gente. E su questo non si sa assolutamente niente. È vero che sia Sarney che Alfonsín hanno categoricamente smentito di voler costruire la bomba atomica ma se credo alla parola dei due capi di Stato, posso anche aggiungere che il presidente del Brasile non ha controllo sul potere dei militari. Credo che Alfonsín ne abbia di più. Ma qui il discorso sarebbe lungo. È vero che i metodi di ricerca brasiliana sono più centrali, è vero che l'Argentina ha strumenti in più. Quel che manca è la chiarezza.

È Angra? Lei ha fatto parte della commissione governativa, che impressione ne ha avuto? Dopo Chernobyl sembrava che il governo fosse dell'idea di fare chissà quali grandi cose finalmente. Noi abbiamo formato la commissione, mi ha chiamato lo stesso ministro dell'Energia. Abbiamo dato suggerimenti, abbiamo allarmato, abbiamo dimostrato tutto il pericolo di fatto Angra è stata ferma fino al voto poi hanno tentato di metterla in funzione di nuovo in barba a tutti i nostri consigli. Se dipendesse da me la chiuderei subito perché è terribilmente insicura. Ma credo che questo debba deciderlo la popolazione con un referendum anche perché non dimentico che è un impianto già esistente, per il quale sono andati sprecati tanti miliardi, e che è possibile che il rendimento almeno efficiente quanto al nucleare, limito il mio giudizio al Brasile. Qui è stato, e sarà sempre un non senso. Inutile, costoso, pericoloso, ridicolo rispetto al livello di sviluppo del paese, ridicolo rispetto al potenziale di altre fonti di energia. E per svilupparlo, per tentare di farlo, sono state trascurate altre possibilità e adesso il fabbisogno del paese è enorme e lo è sempre anche per il suo carenza di energia. Il paese è stato costruito in modo poco chiaro, costa un terzo di Angra. Dodici miliardi di dollari per 12 mila megawatt di potenza. Il costo del nucleare stipulato con i tedeschi sarebbe invece di 30 miliardi per dodici megawatt. Insomma il nucleare qui costa tremila dollari per chilowatt, l'energia che viene da Itaipu — che pure è stata costruita con accordi assai ambigui con il Paraguay — costa poco più di mille dollari. Credo che il programma nucleare si fermerà qui. Ma c'è chi minaccia nel '90 di costruire un'altra centrale nucleare in una zona vicino a Sao Paulo, sul litorale. Sia chiaro, la gente non lo vuole. Il nucleare Di Pachiderm è bastato a come Angra ne spaventa.

Maria Giovanna Maglio

Truffa nucleare da due miliardi di dollari a Rio

Si chiama Angra I e ha il record degli incidenti. Produrrà energia al triplo del prezzo corrente. Il piano di evacuazione è di fatto inesistente. E c'è chi vuole costruirne un'altra a San Paolo.

Dal nostro inviato
RIO DE JANEIRO — Il grande cartello all'ingresso dice più o meno così: venite a informarvi sul funzionamento di una centrale nucleare e vedrete che tutto è sicuro, non c'è proprio niente di cui aver paura, basta avere le giuste conoscenze. Il piano di emergenza è da libro del primo partito da Rio de Janeiro, che dista 130 chilometri, gli autobus della compagnia municipale per raccogliere gli evacuati. I quali vengono evacuati che c'è stata una sciocchezza nucleare, da 10 a 16 ariene che sono state installate e provate 20 giorni fa, ma ancora non sono in funzione. Il piano di evacuazione è per lo meno ottimista richiede 16 chilometri di tempo, 15 chilometri di distanza l'abitato più vicino. Questo è il pochissimo che trapela dal segreto più assoluto. Il sistema nazionale di protezione del programma nucleare — è così che si chiama, sia chiaro, non di protezione della gente dal nucleare — è coperto da segreto militare. L'ipotesi di un incidente grave, questo si sa, non è semplicemente calcolata. È così la situazione di Angra I, megacentrale nucleare brasiliana, pochi chilometri da Rio, costruita sapientemente tra Angra dos Reis, paradiso turistico dal quale parlano i traghetti per Ilha Grande, e Parati, splendida cittadina coloniale un tempo passaggio del mercato dell'oro, oggi, con le sue cascate e le sue viste di tutti i colori, monumento nazionale e meta di visite continue. E non è finita qui annunciata dal governo militare allora al potere

come prima realizzazione di un grandioso programma nucleare, Angra I doveva essere pronta nel '77 e invece è stata inaugurata nel '83, a 12 anni dall'avvio dei lavori. Doveva costare 300 milioni di dollari e siamo già a quasi due miliardi di dollari. Dovrebbe, nelle condizioni di sicurezza della popolazione già accennate, produrre almeno energia elettrica, 600 megawatt. Ma l'unica cosa che ad Angra riescono sono i guasti.

Ventidue fino alla fine di novembre scorso quando finì l'effetto Chernobyl e le elezioni, hanno tentato di rimetterla in funzione. Senza riuscirci per fortuna. Una volta si rompe un generatore d'emergenza a diesel, un'altra volta l'acqua che serve a raffreddare le bacchette di uranio radioattivo, dunque acqua radioattiva fuoriesce per colpa di una valvola difettosa in un serbatoio. L'ultimo guasto è ancora misterioso, tecnici venuti dagli Stati Uniti erano lì che arpeggiavano. Dice Joao Penna, presidente della Furnas Centrais Elétricas, l'impresa statale responsabile del funzionamento della costruzione della centrale. «Il futuro appartiene a Dio. E Angra tornerà a funzionare quando Dio vorrà». Quest'anno nel frattempo mezzo milione di dollari al giorno solo di interessi.

Responsabile della fornitura di una tecnologia praticamente superata e difettosa l'americana Westinghouse. Ma chi a suo tempo ha stipulato il contratto merita il premio dell'ingenuità o quello del furto. Infatti non sono pre-



viste molte di alcun genere né per il ritardo né per il cattivo funzionamento della struttura. Oggi i quattro protagonisti dell'affare sono più o meno rimasti in posti chiave da Penna fino a Luciano Seabra che ieri era capo della Furnas, oggi della Nuclebras, la compagnia nucleare, fino al ministro dell'Energia, Aureliano Chaves, che era il presidente della commissione energia del governo Figuerido.

Accanto ad Angra I dormono, in costruzione, Angra II e Angra III. Dovevano essere otto centrali pronte entro il 1990, frutto di un accordo con la Germania occidentale — che aveva deciso come altri paesi che è più comodo comprare il nucleare facendolo produrre al Terzo mondo — sarà probabilmente finita solo Angra II. Già qualche anno prima di lasciare il potere, i militari capirono che tutti questi soldi per i progetti faraonici non si potevano più trovare e rallentarono il programma. Ma al tempo stesso ne hanno messo su uno parallelo e segreto, che in realtà riflette la vera anima del militare, arrivare alla costruzione della bomba atomica.

Chi dirige ancora oggi questo progetto nucleare? I militari. Ancora e sempre nel segreto più assoluto, con tanto di conto in banca nascosto scoperto qualche giorno fa e temporaneamente chiuso, e con esperimenti che si tengono in istituti dell'aeronautica e della marina al qual nessuno ha accesso. Non basta in agosto il quotidiano «Folha de Sao Paulo» ha denunciato che nella base aeronautica di Cachimbu nel Paraná si facevano test nucleari. Notizia categoricamente smentita dal governo che ha detto che si trattava soltanto di un luogo sicuro per il deposito di rifiuti nucleari.

Mentono sapendo di mentire — mi racconta Luis Pinguelli Rosa, illustre professore di fisica dell'Università di Rio de Janeiro uno dei fisici più prestigiosi del paese, che ha fatto parte di una commissione della società brasiliana di fisica che ha indagato su Cachimbu di una commissione governativa su Angra I messa su dopo Chernobyl — in un buco che ha un metro di diametro ed è profondo 320 metri non si può buttare del rifiuto nucleare. E invece identico abbiamo provato al tipo di test nucleari che si facevano nel Nevada negli anni 60. E comunque Brasile e Argenti-

Queltra emozione ricordando quelle rime a due a due...

Caro compagno, nell'Unità di sabato 27 dicembre ho letto la lettera del compagno Nino Arienti riguardo alla pubblicazione del «Fanciullo Proletario». Questo mi ha fatto ricordare che nell'estate del 1921 (avevo allora 12 anni) assieme al compagno Giovanni Scoda deceduto per tubercolosi due anni dopo affogammo su una barca a Cormons i manifesti che annunciavano la pubblicazione del «Fanciullo Proletario». Non ricordo bene ma a Cormons ne arrivò uno due o tre numeri.

Quello che vi posso dire è che allora imparai a memoria tutte e tre le pagine a colori che rammento ancora.

Per quel che ricordo le rime erano disposte in quattro gruppi, a Cormons avevamo costituito il «Circolo del Fanciullo Proletario» e il Comune che era stato conquisito dai comunisti ed era diretto dal compagno Antonio Sfrigo ci concesse uno stanzone dove leggevamo in collettivo il giornale e facevamo a gara a chi lo imparava più bene a memoria.

Mentre vi scrivo ques e righe mi sento emozionato.

GIOVANNI PADOAN (VANNI)
(Cormons Gorizia)

«Con la paura non si è mai costruito niente e si diventa schiavi»

Giulio direttore, siamo un gruppo di studenti cattolici di Imperia e sotto ogni vignetta del «Corriere» ci sono i nomi di chi non si è subito accompagnato con un lavoro riguardante gli aspetti etici della tecnologia.

Il dibattito in atto sull'utilizzo civile dell'energia nucleare è stato finora caratterizzato dalla mancanza di un giudizio non originato da una reazione istintiva, nei confronti di una domanda di natura invece morale che a noi sembra imporsi: è giusto convivere con un rischio simile?

Se risposto «sì» è stata essa è stata approntata e così ben più grande strumentale finalizzata all'affermazione di scopi politici.

È evidente come l'attenzione sia stata spostata su un «sì» o un «no» alle centrali in genere e non sulla minore o maggiore pericolosità di certi impianti, sull'efficienza effettiva di una commissione internazionale di controllo sulla mancanza di rispetto di elementari norme di sicurezza in certi Paesi ecc.

Una posizione aprioristica che è frutto di fare i conti con la realtà è irresponsabile verso il futuro e come tale immorale.

È impossibile che la civiltà evolva eliminando il rischio perché esso, così come il male o la morte è strutturale all'uomo e tutti i tentativi per sradicarlo dalla coscienza delle persone sono pura illusione che mistifica i realtà.

La tecnologia il cui compito è quello di coniugare le scienze, cioè, la conoscenza della natura con un progetto preciso o sulla realtà, atto a modificarla, può essere «buona» o «cattiva» e non si sa in cui sono buchi o cattivi i volti dell'uomo che la pratica. La tecnologia nucleare, così complessa e bisognosa di sistemi di sicurezza è più che mai ricchissima di attenzione e della concezione che si ha della vita dell'uomo. Il fattore rischio diventa ragionevole quando non si dimentica l'uomo.

Ci sembra molto più ragionevole lavorare per la sicurezza e per lo sviluppo della civiltà umana piuttosto che pensare di costruire il

Per tutto l'anno ogni scusa è buona

Caro Unità, decido di passare le feste natalizie con familiari e amici in Sardegna (dopo 25 anni di emigrazione). Nel mese di ottobre mi premuro di avere i biglietti ma i biglietti sono esauriti. Dopo un po' di tempo mi vengono proposti i biglietti per le «corse bis», ma solo traversata ponte può anche andarmi bene perché viene preventivato un viaggio diurno di 10-11 ore dalle 9.30 alle 20.30-21.00.

Si è cominciato con il partire con un ritardo che è variato di 4 ore e mezzo, cosicché il viaggio non era più diurno. A questo punto speravo di trovare una cabina, ma il commissario di bordo mi ha spiegato cortesemente che le cabine rimanevano chiuse perché al personale di bordo non era possibile accedere al riordino per la prossima corsa.

Dunque non credo che ci voglia tanta fantasia per immaginare le scene piene persone ammassate per terra in prossimità di toilette in mezzo alla spazzatura che si andava ammassando in ogni dove, gente che si accucciava nelle porte con relative correnti d'aria, persone che dormivano all'addiaccio, di notte nel mese di gennaio.

È questa è una manfrina che si ripete da quando esiste la compagnia di navigazione privata. Ogni alibi è buono, la stagione turistica i morti Natale Pasqua, cioè tutto l'anno.

Un augurio particolare ai marittimi disoccupati e ai lavoratori dei cantieri navali disoccupati o in Cassa integrazione.

FRANCESCO CAU
(Losone Svizzera)

Funzionario gentilissimo e prezzo maggiorato

Signor direttore, Milano sabato 6/12. Rinascente di viale Certosa acquistato un minivocabolario della Mondadori copertina in plastica rossa. Il prezzo L. 15.000 è stampigliato su di una peccata autoadesiva applicata sopra il prezzo di copertina. Pago alla cassa del reparto e mentre mi avvio all'uscita stacco la peccata autoadesiva e la spunta fuori il prezzo di copertina L. 10.000.

Chiedo ad una commessa di parlare con un responsabile. Mi presenta un funzionario gentilissimo che cerca di capire come sia potuto accadere. Tutti gli altri vocabolari, e non solo quello, hanno una peccata con un prezzo superiore a quello di copertina.

Gentilissimo fa su le mie ragioni e mi fa rimborsare L. 5.000. Ringrazio saluto e vado via.

Sabato 13/12 ritorno allo stesso reparto. I vocabolari hanno ancora i prezzi maggiorati con il sistema della peccata autoadesiva.

Il funzionario era stato gentilissimo, ma la Rinascente vedo che non demorde.

LUIGIO COLELLA
(Milano)

Ministro Visentini, vuol fare una circolare?

Spett. redazione, sono un edicolante. L'accertamento fiscale per l'anno 79 cui è stato sottoposto aveva considerato mio quadrante il costo dei giornali. La Commissione tributaria di 1° grado, Sezione undicesima riunitasi il 27 dicembre scorso mi ha dato ragione.

Sembrava che tutto fosse finito ma nemmeno per sogno il tempo di riprendere a respirare ed ecco che ricevo in questi giorni dall'ufficio distrettuale delle Imposte dirette l'avviso di accertamento per l'anno 1980 di nuovo e cioè è applicato l'art. 74 del Dpr 597. Di nuovo è stato computato come guadagno il costo dei giornali.

Di nuovo dovrà fare ricorso ricorrere ad un commercialista che mi assista.

Di nuovo la Commissione tributaria di 1° grado mi darà ragione come è aduto per il ricorso relativo all'anno 79.

Deduco che non sono state mandate istruzioni agli Uffici periferici dell'Amministrazione. Iniziativa per sollevare dalle responsabilità che non vogliono assumersi o che non possono prendersi per dire loro che l'art. 74 non è da applicarsi alla categoria giornalai, perché i costi di questi benedetti giornali e riviste sono certi.

PIETRO TARTAMELLA
(Torino)